

1^a Lezioni di filosofia –

Modulo 1: Cultura e filosofia del Rinascimento, rivoluzione astronomica e nuova scienza e nascita della filosofia moderna

1. Umanesimo e Rinascimento

Periodo storico di riferimento:

Umanesimo: Periodo storico le cui origini sono rintracciate dopo la metà del 14° sec., e culminato nel 15°

Rinascimento: Periodo di storia della civiltà che ebbe inizio in Italia con caratteristiche già abbastanza precise intorno alla metà del 14° sec. e affermatosi nel secolo successivo, caratterizzato da una fruizione consapevolmente filologica dei classici greci e latini, dal rifiorire delle lettere e delle arti, della scienza e in genere della cultura e della vita civile e da una concezione filosofica ed etica più immanente.

Sul periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento vi è una letteratura critica sterminata. Eppure, gli studiosi non solo non hanno raggiunto una definizione unanime dei caratteri di tale epoca, ma hanno a poco a poco aggrovigliato a tal punto la matassa dei vari problemi, che risulta difficile allo stesso specialista venirne a capo. La questione risulta tanto complessa anche per il fatto che, in questo periodo, non è in causa solo un mutamento del pensiero filosofico, ma, in generale, dell'intera vita dell'uomo, in tutti i suoi aspetti: sociali, politici, morali, letterari, artistici, scientifici e religiosi. Ed è resa ulteriormente più complessa anche dal fatto che le ricerche sull'Umanesimo e sul Rinascimento hanno preso un indirizzo prevalentemente analitico e settoriale, e gli studiosi tendono a rifuggire dalle grandi sintesi o anche semplicemente dalle ipotesi di lavoro di carattere globale o dalle prospettive d'insieme. A partire soprattutto dalla seconda metà del Trecento e poi in misura sempre crescente nei due secoli successivi (con punte massime soprattutto nel Quattrocento), si verificò una tendenza ad attribuire agli studi concernenti le litterae humanae un grandissimo valore e a considerare l'antichità classica latina e greca come un paradigma e un punto di riferimento per le attività spirituali e la cultura in generale. Gli autori latini e greci apparirono sempre più come modelli insuperati in quelle «lettere umane», veri maestri di umanità. «Umanesimo» significa dunque questa generale tendenza che, pur avendo dei precedenti nel corso dell'età medievale, a partire da Francesco Petrarca, per la sua particolare coloritura, per le sue peculiari modalità e per l'intensità, si presenta in una maniera così marcatamente nuova da contrassegnare l'inizio di un nuovo periodo nella storia della cultura e del pensiero. La cifra che contraddistingue l'Umanesimo consiste in un nuovo senso dell'uomo e dei suoi problemi: un nuovo senso che trova espressioni multiformi e talora opposte ma sempre ricche e spesso molto originali, un nuovo senso che culmina nelle celebrazioni teoretiche della «dignità dell'uomo» come essere in un certo senso «straordinario» rispetto a tutto l'ordine del cosmo. Ma queste riflessioni teoretiche non sono se non le espressioni concettuali di cui le rappresentazioni della pittura, della scultura e di gran parte della poesia sono i corrispettivi visivi e fantastico immaginativi, che con la maestà, l'armoniosità e la bellezza delle loro figurazioni, in vario modo esprimono, con splendide variazioni, la medesima cifra.

Rinascimento» è un termine che, come categoria storiografica si è consolidato nell'Ottocento, in gran parte per merito di un'opera di Jacob Burckhardt dal titolo: *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860), divenuta

famosissima e impostasi a lungo come modello e come indispensabile punto di riferimento. Dall'opera di Burckhardt il Rinascimento emergeva come fenomeno squisitamente italiano, quanto a origini, caratterizzato dall'individualismo pratico e teorico, dall'esaltazione della vita mondana, dall'accentuato sensualismo, dal mondanizzarsi della religione, dalla tendenza paganeggiante, dalla liberazione dalle autorità costituite che in passato avevano dominato la vita spirituale, dal forte senso della storia, dal naturalismo filosofico, dallo straordinario gusto artistico. Il Rinascimento, secondo Burckhardt, sarebbe quindi un'età che vede sorgere una nuova cultura opposta alla medievale, e in questo avrebbe giocato un ruolo importante, ma non determinante in senso esclusivo, la reviviscenza del mondo antico. «Ciò che dobbiamo stabilire [...] come un punto essenziale – scrive lo studioso tedesco – è questo, che non la risorta Antichità da sé sola, ma essa e il nuovo spirito italiano, compenetrati insieme, ebbero la forza di trascinare con sé tutto il mondo occidentale.»

Dal rinascimento della antichità, dunque, si chiama «Rinascimento» l'intera epoca, che, però, è qualcosa di più complesso: infatti è la sintesi del nuovo spirito sopra descritto creatosi in Italia con l'antichità stessa: ed è lo spirito che, rompendo definitivamente con quello dell'età medievale, apre l'età moderna. Rinascimentali furono, sì, essi stessi di questo parere; ma lo furono per ragioni polemiche, e non oggettive: essi sentivano il proprio messaggio innovatore come messaggio di luce che squarciava le tenebre. Il che non significa che «veramente», ossia «storicamente», prima di questa luce ci fossero tenebre, e non piuttosto (per restare all'immagine) una diversa luce. Le grandi acquisizioni storiografiche del nostro secolo hanno in effetti mostrato che il Medioevo è stato un'epoca di grande civiltà, percorso da fermenti e fremiti di vario genere, pressoché totalmente sconosciuti agli storici dell'Ottocento. Pertanto la «Rinascita» che costituisce la peculiarità del «Rinascimento» non è la rinascita della civiltà di contro all'inciviltà, della cultura di contro all'incultura e alla barbarie, del sapere di contro all'ignoranza: essa è piuttosto nascita di un'altra civiltà, di un'altra cultura, di un altro sapere.

In conclusione: se con «Umanesimo» si intende la presa di coscienza di una missione tipicamente umana attraverso le *humanae litterae* concepite come produttrici e perfezionatrici della natura umana, allora esso viene a coincidere con la *Renovatio* di cui abbiamo parlato, ossia con la Rinascita dello spirito dell'uomo: pertanto Umanesimo e Rinascimento sono due facce di un identico fenomeno. Il Rinascimento si caratterizza anche per l'esplosione del pensiero religioso con Erasmo da Rotterdam e Lutero. Il primo scrisse *L'Elogio della pazzia*, dove la pazzia diventa come una scopa magica che si frappone alla comprensione delle verità più profonde e severe della vita. La pazzia erasmiana è rivelatrice della verità ed il suo culmine sta nella fede e ancor di più nella felicità celeste; il secondo individua tre capisaldi dottrinali: 1) giustificazione radicale dell'uomo attraverso la fede e svalorizzazione delle opere 2) infallibilità della scrittura, unica fonte di verità 3) sacerdozio universale e libero esame della scrittura.

I

Platonismo¹ e Aristotelismo² Rinascimentale

L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento furono caratterizzate dalla rinascita del Platonismo attraverso la traduzione in latino dei Dialoghi. Tra i più importanti esponenti del Platonismo ricordiamo il filosofo Niccolò Cusano. Predetto filosofo utilizzò il metodo della dotta ignoranza partendo dai seguenti presupposti:

1. Esiste una grande sproporzione tra la mente finita e l'infinito;
2. L'intelletto umano non può raggiungere la verità;
3. La verità si può raggiungere attraverso la ricerca per approssimazione, difatti le cose finite hanno una relazione simbolica con l'infinito stesso; nell'infinito (in Dio) ha luogo la coincidentia oppositorum nel senso che si ritrovano tutte le distinzioni che nelle creature si ritrovano.

Gli Aristotelici Rinascimentali si interessarono di problemi logici e gnoseologici, nonché di problemi fisici. Tra i filosofi di maggiore rilievo bisogna ricordare Pietro Pomponazzi, il quale riteneva che l'anima non può fare a meno del corpo, giacché le funzioni dell'anima necessitano della struttura corporea.

Il pensiero di Giordano Bruno

Filosofo di origine campana di nobile famiglia, frequentò gli ambienti culturalmente più elevati di Napoli. Nel 1572 fu ordinato sacerdote. Denunciato al Sant'Uffizio, dopo sette anni di carcere fu condannato al rogo. Bruno rinunciò ad ogni speculazione di tipo teologico per indirizzare la sua indagine sul mondo naturale, unico luogo ove è possibile trovare la presenza del divino. Il divino secondo Bruno si identifica con tutta quanta la realtà naturale, pertanto giunge ad una visione caratterizzata dall'infinità della natura e dei mondi di chiaro sapore panteistico³. Predetta visione portò Bruno ad un atteggiamento di sdegnoso disprezzo di ogni religione rivelata, pur riconoscendo l'utilità del culto per "*l'istituzione di rozzi popoli che dènno esser governati*". La vita morale non può essere guidata da formule astratte, ma deve essere un eroico furore mediante il quale, l'uomo, il filosofo, mediante uno slancio intuitivo coglie la profonda unità del tutto. Al di sopra di tutto è una Causa o principio supremo che Bruno chiama "mente sopra le cose". L'anima del mondo è in ogni cosa, nell'anima è presente l'intelletto universale. L'infinito universo si accompagna all'esistenza di altri universi simili al nostro con altri pianeti e stelle.

PP. da studiare 299 – 300 – 301 (escluso Cronologia e temi) – 303 (Niccolò Cusano) – 304 (Pietro Pomponazzi) – 312 (Giordano Bruno)

¹ **Platonismo:** Per Platone, infatti, le «idee», che costituiscono quanto di eternamente valido può riconoscersi nella realtà e nell'essere, sia dal punto di vista ontologico sia da quello assiologico, non esistono nel mondo sensibile, bensì in una sfera sovraceleste, che nella sua costante identità a sé medesima si contrappone al mondo terreno del divenire, della nascita, della mutazione e della morte.

² **Aristotelismo:** differenza di Platone, Aristotele non crede che le forme della realtà esistano indipendentemente da questa. Per Aristotele, la "forma" di un oggetto è data dalle qualità intrinseche dell'oggetto stesso. Forma e materia costituiscono un sinolo indivisibile: la materia infatti contiene un suo modo specifico di evolversi, ha in sé una possibilità che essa tende a mettere in atto. Ne consegue che ogni mutamento della natura è un passaggio dalla potenza alla realtà, in virtù di un'entelechia, cioè di una ragione interna che struttura e fa evolvere ogni organismo secondo leggi sue proprie.

³**Panteismo:** In generale ogni dottrina che consideri divina la totalità delle cose e che identifichi la divinità con il mondo.

